

Paradosso Italia: i politici sparono grosso ma la gente è sempre più arrabbiata

INVECE DI SFIDARSI A COLPI DI OPZIONI ANCHE CREATIVE MA SEMPRE ANCORATE ALLA REALTÀ, PARTITI E MOVIMENTI SI INGEGNANO AD ACCAREZZARE GLI ITALIANI PER IL PELO DEI LORO DESIDERI E/O VIZI

CARLO FUSI

Il paradosso - che poi è anche il buco nero nel quale rischiano di precipitare i meccanismi democratici come li abbiamo conosciuti dal dopoguerra ad oggi - è tanto semplice quanto inesorabile. Ed è più o meno così riassumibile: nonostante partiti, movimenti e forze politiche si affannino in un crescendo senza fine a riempire la testa e (virtualmente) le tasche degli elettori di bonus, esenzioni e garanzie di tagli di spesa, il *sentiment* generale verso la politica resta improntato a rabbia, sfiducia e delusione. Per combattere i quali i medesimi partiti, forze politiche e movimenti accrescono fino a stordimento il carico di effetti speciali senza tuttavia che l'umore dei cittadini cambi; in un rimpallo senza fine che contrariamente alle aspettative dei vari leader in campo, alimenta la disaffezione e dunque il pericolo astensionismo.

Le cronache recenti pullulano di esempi: dalle dentiere gratis alla flat tax; dall'abolizione della legge Fornero all'addio al canone tv; dalla cancellazione delle tasse universitarie al reddito di cittadinanza di 2000 euro mensili. Nessuno dei proponenti si preoccupa di indicare la copertura economica o la sostenibilità per i conti pubblici delle misure annunciate: anche perché non serve. Pure se lo facessero, risulterebbero comunque non credibili e di questo approfitterebbero in scambievolmente polemica gli avversari, con un testacoda comunicativo-propagandistico il cui effetto finale sarebbe confondere e avvilire ancor più l'opinione pubblica. La quale risulterebbe di nuovo e ulteriormente spinta a disertare le urne. Una giostra che gira all'infinito.

Che in Italia (ma non solo né più

di altri Paesi europei) la corrispondenza tra promesse pre elettorali e effettive realizzazioni post voto sia scarsa o nulla, non è una novità. Dunque la questione va affrontata prendendo l'altro corno del problema: perché la gente è così arrabbiata? Interrogativo tutt'altro che sociologico o di valore convegnistico: alla fin fine le persone votano portandosi nella cabina elettorale tutto il carico di speranze o risentimenti che covano. Di conseguenza, i risultati dipendono in gran parte da come quel malmostoso grumo interno si scarica sulla scheda elettorale.

La tesi di molti (compreso chi scrive) è che da noi - non solo ma principalmente rispetto a tanti partner della Ue - si è bloccato l'ascensore sociale. Gli anziani temono di perdere il benessere faticosamente costruito mollica dopo mollica: ed è l'incubo in particolare dei ceti medi. I giovani masticano amaro perché capiscono che per la prima volta da decenni le loro condizioni di vita saranno peggiori di quelle dei loro padri. E covano rancore. Entrambi questi segmenti sociali rimangono chiusi e imbozzolati nel loro malessere, e scaricano - anche qui: non solo ma principalmente - sulla politica e i politici la colpa di questa situazione. Gli anziani indirizzano la rivalse verso partiti e movimenti che inalberano la bandiera della protesta anti-sistema; i giovani reagiscono con il disinteresse e la fuga all'estero. Un mix micidiale.

C'è una soluzione? Ne esistono molte, alcune più convincenti di altre. Per esempio. Sarebbe ora di smetterla di considerare il debito pubblico un non problema, un giochino da affrontare con i soldi del Monopoli: al contrario si tratta di un macigno che azzera speranze e aspettative. Dunque occorrerebbe una terapia shock che lo riporti sotto la soglia psicologica del 100 per cento del Pil. A questo fine, potrebbe risultare utile una patrimoniale una tantum ben concepita e finalizzata a smontare l'evasione fiscale, compensata da una riduzione invece strutturale del carico fiscale mediante la riduzione delle aliquote Irpef in misura progressiva per tutti. Le risorse così liberate potrebbero essere impiegate per

rilanciare alla grande gli investimenti pubblici, dotando l'Italia di infrastrutture anche tecnologiche che accorcino la distanza con il resto dei Paesi più avanzati.

Di tutto questo - ma si tratta solo di abbozzi di proposte: il campo è vasto pur nel rispetto dei vincoli europei - non c'è traccia nel confronto politico in vista delle elezioni del 4 marzo. Partiti e movimenti, come visto, preferiscono gareggiare sull'inverosimilità o per dirla più terra terra su chi la spara più grossa. Ignorando un preciso e per nulla casuale invito del presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, che nel suo messaggio di fine anno ha sollecitato a mettere in campo proposte «realistiche» e non ben confezionati e ingannevoli libri dei sogni.

Il risultato è che la competizione elettorale si muove, a voler usare una espressione blanda, rasentando il crinale dell'irresponsabilità, con i principali leader o "capi politici" come li apostrofa la legge Rosato, che preferiscono fomentare le paure (sicurezza, immigrazione, disoccupazione eccetera) o la delegittimazione dell'avversario piuttosto che impegnarsi nella costruzione di un percorribile e misurabile sentiero di crescita e sviluppo basato su indicazioni concrete e comprensibili. Invece di sfidarsi a colpi di progetti e opzioni anche creative ma sempre ancorate alla realtà, partiti e movimenti si ingegnano ad accarezzare gli italiani per il pelo dei loro desideri. O dei loro vizi.

A ben vedere, non una grande idea. La propaganda e ancor più la ricerca forzata della palingenesi, come insegna la storia sono edifici costruiti sulla sabbia. Quando crollano, di solito preparano il peggio. Difficile credere che sia questo ciò di cui ha bisogno il Paese.

